

Sui sentieri della fede

“Un pellegrinaggio dal sapore diverso”

Testo e foto di Antonio Mancuso

Nel Sud, dove sono più evidenti le conseguenze negative del nuovo modello di società consumistica e dove quel minimo di benessere che è arrivato, ha distrutto tutta una cultura e spazzato via usi e costumi, il mantenimento delle tradizioni come le feste popolari e le sacre rappresentazioni potrebbero, ancora oggi, essere la via per conoscere la propria identità e la propria storia nell'inesauribile cammino della vita. Descrivo allora la mia esperienza maturata nel perpetrarsi di una tradizione secolare radicata nella comunità di Riace e vissuta come una gioiosa ritualità che suscita anche in me profonda commozione ogni volta che vi partecipo. Il nome di Riace è ormai famoso nel mondo, soprattutto, per le due splendide statue in bronzo fuso risalenti all'epoca greca, conosciute appunto come i “Bronzi di Riace” che, nell'agosto del 1972, sono state rinvenute nello specchio di mare antistante il litorale di questo paesino, posto sulle colline ioniche della provincia di Reggio Calabria fra Stilo e Caulonia. In Calabria, Riace è anche conosciuto come il paese dove vengono custodite, nella Chiesa Madre, le reliquie dei SS. Cosma e Damiano.

I riacesi sono molto devoti a questi santi tanto che il ritrovamento dei famosi bronzi, ora esposti al Museo Nazionale di Reggio Calabria, ha provocato, a molti credenti, il suggestionante pensiero che questi altri non erano che gli stessi SS. Cosma e

Damiano fermi lì a protezione del paese. Il culto di questi santi, in Calabria, risale probabilmente all'epoca bizantina, quando tanti monaci dall'oriente si trasferirono in questi luoghi a fare gli eremiti ed a diffondere il culto, soprattutto, di santi orientali.

Della vita dei SS. Cosma e Damiano si conosce ben poco e sui tanti miracoli, che si attribuiscono loro, come spesso accade, si mescolano storia e leggenda. Certo è che la fama di questi due fratelli, nati in Turchia e decapitati sotto Diocleziano in Siria, si diffuse fin da subito dopo il loro martirio. In Calabria, in particolare, sono venerati anche in tanti altri luoghi. A Riace il santuario d'origine basiliana, a loro dedicato, sorge su di una collina antistante il centro storico, circondato da ulivi secolari. Da qui, si può godere tutto lo splendore del litorale ionico reggino. Nel santuario oltre a delle splendide tele raffiguranti i Santi che curano gli ammalati è raffigurato anche il beato Zefirino. Un nomade mercante di cavalli, di religione cattolica, che viveva in Spagna e che si fece condannare innocente per difendere altri nomadi. Questo importante luogo sacro è meta di pellegrinaggio un pò tutto l'anno, ma è soprattutto nei giorni 25, 26 e 27 settembre quando si festeggiano appunto i santi medici, che l'afflusso dei fedeli diventa considerevole. Insieme ai tanti fedeli e pellegrini che giungono a Riace arrivano anche gli zingari Rom e Sinti.

Gruppi d'origine e permanenza antica in Calabria che ormai partecipano alla formazione dell'attuale patrimonio culturale della regione. In particolare le comunità dei Rom, che durante l'anno vivono per lo più in baraccopoli poste alle periferie delle città calabresi o in quartieri anch'essi periferici, sono le più numerose e discendono probabilmente da quelle provenienti dalle aree balcaniche fin dal 1500. Le origini della festa sono incerte, ma sembra che il suo svolgimento avvenga da almeno duecento anni.

Il giorno più importante è il 26 settembre, ma già dal giorno precedente comitive di devoti provenienti da molti comuni calabresi giungono a Riace e tantissimi di loro trascorrono la notte in chiesa secondo la pratica dell'incubatio (*i fedeli credono che i santi li possano guarire se ammalati o che possano essere propizi nei bisogni della vita*). Il giorno 25, in particolare, le statue dei due santi sono tolte dall'altare posto in alto nella Chiesa Madre e, con la famosa “calata”, sono riposte più in basso dando così la possibilità ai devoti di avvicinarsi per toccarle e baciarle. Tanti sono i luoghi che in Calabria costituiscono mete importanti della fede popolare, qui però il pellegrinaggio ha un sapore diverso poiché diventa anche grande occasione d'incontro fra le comunità degli zingari Rom e Sinti e di tanta altra gente, spesso, emarginata. Nelle notti tra il 25 ed il 27 settembre nella Chiesa parrocchiale c'è la veglia, mentre sul sacro del santuario, dove tutto attorno i nomadi hanno creato un vero e proprio villaggio composto da intere famiglie, si ballano sfrenate tarantelle a suon di organetti e tamburelli. È questa la loro festa, il loro giubileo. Fino a poco tempo fa i nomadi venivano anche a vendere il loro bestiame nella grande fiera che, nei giorni della festa, vi si svolgeva tutt'attorno il luogo di culto.

Seguo da qualche anno la processione che il giorno 26 settembre, dalla Chiesa madre, raggiunge il santuario, distante qualche chilometro e per me che ne seguo tante altre in giro per la Calabria e la Lucania, questa di Riace è certamente la più singolare e magica. Lungo tutto il percorso della processione si mescolano, ai suoni e ai balli tradizionali eseguiti con zampogne, organetti e tamburelli, le danze offerte dai gitani senza un attimo di pausa. È una festa di colori, uno spettacolo unico di fede e di folklore. Gli zingari, infatti, vivono comunque la processione in modo diverso dalla gente comune che segue il percorso dietro le statue pregando, mentre loro le precedono suonando e danzando.



Zampognaro